

associazione nazionale funzionari
direttivi del
ministero per i beni culturali e ambientali

IN QUESTO NUMERO:

Gli atti del Convegno di Catania
su «Beni culturali e nuove forme di mecenatismo»

il bene culturale

a. V, fasc. 3-4 (luglio-dicembre) roma '86

accennato alle sovrintendenze, sovrintendenze quali unici enti capaci. Però io dico che un settore così delicato come quello dei Beni Culturali bisogna accattivarsi l'attenzione da parte non solo dei cittadini ma anche da parte di altre associazioni culturali, da parte di chi abbia interesse ad attivarsi in questo settore, trovarsi al di fuori di una logica, di una programmazione, è un rischio che non dovremmo correre.

Il Dott. Sciavarello nel suo intervento ha accennato al Castello Orsini, e approfitterei di questa occasione per assicurare lui e i presenti che per il Castello Orsini sono in una fase di appalto i lavori, per questo sono state superate difficoltà non indifferenti anche per quanto riguarda la pubblicazione dell'appalto, speriamo che tra qualche mese si dia un inizio ai lavori e si possa uscire da questa zona di ombra.

Cristina GRASSO

Archivista presso l'Archivio di Stato di Catania

Quale archivista di Stato esporrò brevemente quali sono le possibilità e quali i limiti che si incontrano oggi in un'azione volta ad incentivare i privati ad operare per la salvaguardia del patrimonio archivistico.

Mi si permetta, innanzitutto, di ricordare che in Sicilia soltanto gli Archivi di Stato sono alle dipendenze del Ministero per i beni culturali e ambientali, essendo tutti gli altri beni culturali di competenza della Regione.

Gli interventi del privato in campo documentario possono essere di due tipi: l'intervento del privato possessore di un archivio, o anche di singoli documenti, e l'intervento del privato non possessore, diciamo dello sponsor in senso lato. Tra i diversi aspetti della problematica che scaturisce dal possesso di un archivio, accennerò soltanto a quello che più interessa in questa sede: nella maggior parte dei casi il possessore si mostra il meno sollecito alla valorizzazione del bene, sottacendo spesso la proprietà.

Le motivazioni sono molteplici: la più comune è l'ignoranza della norma che obbliga i privati proprietari, possessori o detentori di archivi o di singoli documenti di data anteriore all'ultimo settantennio a darne notizia alle autorità competenti, per l'eventuale dichiarazione del notevole interesse storico. Molte volte l'omissione della denuncia è sintomo del timore di incorrere, operante il vincolo, nel rigore e nella noia degli adempimenti amministrativi che si considerano intollerabili, ma a torto, non essendo tali da creare al privato veri fastidi. Un'altra causa deve ricercarsi nel geloso attaccamento all'oggetto prezioso (facilmente occultabile a differenza di un palazzo) ed ancora, nel caso di chi possiede carte di famiglia, in un certo pudore, nel desiderio di non vedere violata la propria *privacy*.

Ed è difficile poi dire quanto i vantaggi offerti dalla Legge 512 possono indurre i privati a superare queste barriere psicologiche. Resta, per tutto ciò, assai problematico l'apporto del detentore di un documento nel rendere un vasto pubblico partecipe della sua stessa esistenza e

sensibile alla funzione conoscitiva insostituibile, proprio di questo «difficile» bene culturale.

Ben più ampia prospettiva si aprirebbe all'iniziativa privata intesa a tutelare e divulgare, con lo strumento della sponsorizzazione, il patrimonio documentario custodito negli archivi pubblici. Ma qui si inserisce un discorso di vecchia data. Benché si sia registrato, negli ultimi anni, un interesse crescente per i «tesori di carta» (grazie alle iniziative promosse dal nostro Ministero in sede centrale e periferica), gli Archivi restano pur sempre la cenerentola dei beni culturali sul piano dell'attenzione pubblica, perché bene di meno facile ed immediata fruizione.

È un fatto che rispetto alle opere d'arte, le carte vecchie trovano assai meno «mecenati» disposti a curarsi di esse. Se infatti ai fini della defiscalizzazione i diversi settori culturali si equivalgono, deve ammettersi che è più risonante, per un ritorno d'immagine, e quindi privilegiato dal privato, il restauro di un dipinto di Piero della Francesca che non il restauro di un registro notarile o di una pergamena.

E tuttavia l'interesse dello sponsor può essere stimolato in vario modo o che il suo intervento sia finalizzato al restauro o che sia indirizzato ad altre forme di tutela e valorizzazione (mostre, pubblicazioni, riproduzioni in microfilms).

Così, una mostra documentaria che rievochi, in particolare ricorrenze, momenti della nostra storia o uno scritto inedito contenente dati di grossa rilevanza possono suscitare ampi consensi di specialisti e non, se accompagnati da un'appropriata campagna stampa, da servizi radiotelevisivi, da cicli di conferenze col corredo di un bel catalogo. D'altra parte è questo l'unico modo per creare nel grosso pubblico una cultura documentaria che non è soltanto informazione ma soprattutto consapevolezza del valore di ogni documento, il solo strumento idoneo a fornire un'obiettiva immagine del passato, a rimuovere pregiudizi, a consentire un'adeguata, non occasionale lettura del presente.

E vorrei fare notare che il documento può avere un riferimento diretto con lo sponsor assai più di un quadro o di un monumento. La mente corre subito all'interesse di un'impresa per i documenti relativi alla nascita ed allo sviluppo di un ramo dell'industria o del commercio in un dato territorio; per le banche all'opportunità di documentare la loro storia e la storia del credito; per le associazioni di categoria all'esigenza che ne siano divulgati l'origine e lo sviluppo, mediante la pubblicazione degli atti che la riguardano.

Certo, la peculiare natura del bene culturale costituito dal documento fa sì che un intervento privato, inteso a valorizzare gli archivi, manterrà sempre un carattere elitario, quale non è possibile riscontrare nelle sempre più frequenti sponsorizzazioni di manifestazioni artistiche che puntano su temi di più vasto consumo culturale, anche perché più volgarizzati. Né si presta un tale intervento a iscriversi in quelle cornici di lusso e di mondanità predisposte per esaltare lo sponsor più che l'avvenimento. Ma proprio per ciò non mi sembra che possa mancare chi sia indotto a destinare il proprio tempo e soprattutto il proprio denaro ad

un'operazione che soddisfi un più raffinato sentimento, quale da secoli manifesta colui che rivolge il suo studio (inteso come amore) al documento.

E' questo il nostro auspicio per un più alto livello della cultura del nostro Paese.

Gianfilippo VILLARI

Sovrintendenza per i beni librari di Catania

Un saluto al Prof. Italia per avere organizzato questo interessante Convegno, le poche cose che dirò sono state già dette prima, scusate quindi la ripetizione, ho sentito alcune cose interessanti ma io credo che ci sia però un pò di confusione di fondo tra i rapporti della pubblica amministrazione e il privato.

Poiché all'estero con il sistema fiscale vigente, come in America o in altri Stati, il privato si sente tutelato e può essere invogliato ad intervenire nei confronti dei beni culturali, in Italia non credo che questo possa esistere, esiste invece una situazione del genere per le Banche, Aziende ed altri Enti, mentre il privato cittadino non può avere questi spazi perché vi è un forte controllo fiscale.

Poiché il privato cittadino soprattutto nelle aree meridionali non è tutelato, il suo rapporto con la Pubblica Amministrazione è molto difficile, questo forse per lo strumento della notifica così concepito o per altri motivi.

Io sono un collezionista e ho avuto molti contatti con tutti i cittadini che trattavano dei reperti. Stiamo facendo del tutto per invogliare i privati a dare reperti a noi invece di lasciarli nel libero mercato.

Parlando di reperti, una parte dei quali dovrebbero senz'altro sfuggire alle leggi del potere, vediamo cosa avviene quando per pura combinazione il privato cittadino vuole offrire qualcosa. Io vi cito qualche esempio a noi vicinissimo: pochissimi anni fa a Catania l'ultimo discendente di una antica famiglia catanese, voleva disfarsi della biblioteca di famiglia perché nelle sue nuove abitazioni non c'era sufficiente spazio; prima pensò di collocarla in una cascina di campagna dove il degrado l'avrebbe rovinata, infine si rivolse alla Biblioteca di un Ente locale che invece di mandarlo a noi come Sovrintendenza gli consigliò di affittare un magazzino per il momento poiché non avevano a disposizione un camion molto grande per il trasporto eventuale; naturalmente il proprietario della biblioteca sconcertato lasciò la Biblioteca nella sua cascina in campagna - caso volle che si sviluppò nel frattempo un incendio e tutto quel bene librario andò distrutto. Un esempio ancora c'è dato da un notaio il quale aveva un antico manoscritto botanico; lui e la sua famiglia non sapevano che farne di quella opera, anche se la cercavano da tutte le parti del mondo per poterlo consultare.

Un amico in comune gli parlò di me, naturalmente lo cercai subito e